

I nuovi cittadini del mondo

di Anna Piuzzi



Le radici nel cuore

Un passo dietro l'altro. Così si percorre la propria strada. E Fabio Don, trentenne di Pradamano, il primo passo verso una brillante carriera all'estero lo ha compiuto a Rotterdam. È il 2005 e Fabio – ancora studente – è nella città olandese per rappresentare, alla Biennale di architettura, l'Italia e la facoltà di Architettura di Venezia, dove studia. «Rotterdam – spiega – è stata l'occasione per chiedermi che cosa ci fosse fuori dall'Italia». Fabio non ci pensa due volte, conseguita la laurea triennale in architettura, grazie a una borsa di studio della Regione Friuli-Venezia Giulia si trasferisce a Berlino per studiare tedesco al Goethe Institute. «Dovevano essere 3 mesi – racconta –, ma iniziando a vivere la città ho pensato di restare». In-

via così il curriculum agli studi di architettura di cui tanto ha sentito parlare durante l'università. Dopo appena 2 giorni arriva l'atteso "sì".

L'architetto per cui lavora ha anche una cattedra al Politecnico federale di Zurigo. Fabio decide così di completare là i suoi studi. Partecipa alla selezione per accedere alle borse di studio del Ministero degli affari esteri per gli studenti italiani che vogliono laurearsi all'estero. La supera e nel 2007 è a Zurigo. Si laurea nel 2009 e, a settembre, vince un posto come ricercatore al politecnico, lavora così un anno a un progetto di ricerca sull'architettura extra-europea. Attualmente Fabio è assistente della cattedra di "Architettura e costruzioni". Ma non finisce qui. Assieme a due amici, anche loro all'estero per lavoro, pensa a «qualcosa da poter fare per l'Italia». «Siamo nomadi – spiega –, ma con lo sguardo rivolto verso casa». È così che nel 2010 danno vita a "Segno Italiano" (www.segnoitalia.it), un progetto culturale teso a promuovere le eccellenze dell'artigianato italiano e con questo progetto sono già sbarcati al Salone del mobile di Milano, a New York e al Salone del gusto di Torino. «Lavoriamo fuori dal nostro Paese, ma non è un andar via e dimenticare da dove siamo venuti».

